

19-2-1978
APERTO IL CONVEGNO REGIONALE SULLO SPORT NEL LAZIO

Pieno impiego degli impianti sportivi per combattere l'analfabetismo motorio

Il 60 per cento dei giovani romani è affetto da malformazioni fisiche - Come utilizzare il verde pubblico, parchi e costruzioni per la salute fisica

Più la crisi dei giovani si aggrava, più ci si rende conto che ad essa hanno contribuito le condizioni ambientali in cui sono costretti a vivere: emarginazione, frustrazione, violenza, droga, teppismo, criminalità sono anche l'effetto del vergognoso assetto delle nostre città, costruite dalla speculazione edilizia che ha clinicamente ignorato ogni elementare esigenza del vivere civile, e in particolare ha fatto sparire ogni spazio per le attività del tempo libero, l'esercizio fisico, la pratica sportiva, condannando ragazzi e adulti alla stasi coatta, a un vero e proprio «analfabetismo motorio», perpetrando un autentico delitto di lesa salute pubblica. Politici e amministratori se ne vanno rendendo conto da tempo: ci sono state le prese di posizione dei sindacati, in parlamento sono state presentate proposte di legge da socialisti e comunisti, in novembre c'è stata la conferenza nazionale del Pci; e ieri si è tenuto il primo convegno della Regione Lazio, in cui è stato presentato un disegno di legge per la promozione dello sport ricreativo, formativo e di massa.

Diffusione degli impianti di base, massima utilizzazione di quelli esistenti, qualità e dimensionamento degli impianti secondo i fabbisogni, criteri per la concessione dei contributi ai comuni, preparazione del personale, nomina di una commissione consultiva per la programmazione degli interventi, eccetera: il disegno di legge è un adempimento della legge 382 e del decreto n. 616 che attribuisce alle regioni la competenza in materia di attività e impianti sportivi. Primo e pregiudiziale compito sarà quello di fornire un quadro esatto della situazione attuale del Lazio, e c'è da stupirsi che questo non sia ancora a disposizione: pare che il Coni abbia da tempo condotto un'indagine in proposito, e che l'abbia anche stampata, ma che se la tenga ancora riservata per ragioni che sfuggono a chiunque. Qualcosa di più si sa di Roma.

Secondo quanto riportato in uno degli ultimi numeri di *Romaverde*, quindicinale dell'Uisp (Unione Italiana sport popolare), gli impianti sportivi a Roma sono 880, dei quali solo 204 (il 23 per cento) sono di proprietà comunale, mentre gli altri sono così suddivisi: 371 (il 43 per cento) di proprietà privata, 132 (il 15 per cento) proprietà di enti religiosi, 142 (il 16 per cento) di enti pubblici e parapub-

blici, 31 (il 3 per cento) del Coni. Considerando che quelli del Coni sono destinati allo spettacolo o all'allestimento delle società federali, che quelli di enti pubblici e parapubblici sono riservati ai soci e quindi assimilabili ai privati, che la metà almeno di quelli di enti religiosi sono riservati a collegi, conventi, vicariato, frati eccetera, appare in tutta evidenza l'enorme scarsità di impianti effettivamente pubblici: per di più, solo 16 di questi sono gestiti dal Comune, 175 dalle scuole, 13 da privati. In conclusione il Comune di Roma gestisce meno impianti sportivi che non facciano le suore, che sono proprietarie di 22 impianti. Quanto alle 180 palestre scolastiche, sono per la maggior parte chiuse quasi tutta la giornata, e completamente inutilizzate d'estate.

E' una situazione intollerabile, e si capisce come il 60 per cento dei ragazzi romani siano affetti da malformazioni fisiche (mentre gli impianti privati assicurano ai proprietari un guadagno netto di 25-30 miliardi all'anno). Un guaio in più è che questi dati sono sostanzialmente simili a quelli che oltre quindici anni fa venivano riportati da Mario Ghio e Vittoria Calzolari nel loro volume «Verde per la città»: si può calcolare, senza paura di sbagliare, che ogni romano ha a disposizione l'infima media di metri quadrati 0,4-0,5 di terreni sportivi. Una media di dieci, trenta volte inferiore a quella delle città straniere.

Gli impianti sportivi si collegano strettamente col verde pubblico, riguardo al quale, è ben noto, Roma detiene un altro primato alla rovescia tra le capitali straniere. Come ha dimostrato la Consulta urbanistica, dopo aver sfrondato i dati confezionati dai fantasiosi assessori delle passate amministrazioni (che computavano nel verde pubblico le airole spartitraffico, i monumenti ai caduti e i vasi di azalee), il verde pubblico non dà una media superiore ai 3 metri quadrati per abitante, senza contare che nella periferia, dove vivono i quattro quinti dei romani, si avvicina spesso allo zero, o presenta le dimensioni di una foglia di insalata o di prezzemolo. (Stoccolma, tanto per fare un esempio, di metri quadrati di verde pubblico e sportivo, ne offre oltre duecento ad ogni suo abitante).

Per uscire dal tunnel, alcune indicazioni sono contenute nell'interessante documento sui «beni culturali e ambientali»

presentato nei giorni scorsi dall'assessore Renato Nicolini. Per non ricordare che le cose che costano poco, si tratta, tra l'altro, di decidersi a:

1 programmare l'uso dei 200 e passa ettari finora espropriati nel comprensorio dell'Appia Antica e delle ville storiche, dalla Torlonia alla Doria Pamphili;

2 prevenire, col piano regolatore e le varianti circoscrizionali, la compromissione delle grandi aree vincolate (come il parco di Veio o dell'Aniene), e sanzionare le conquiste dei comitati di quartiere (come il Pineto);

3 acquisire finalmente i forti militari, che non sono mai serviti a niente, e servono benissimo per il verde attrezzato;

4 completare l'acquisizione dei 33 «parchi», il cui esproprio è stato deciso sei anni fa con la legge per la casa (e sono circa 300 ettari);

5 riscattare e utilizzare quel centinaio di aree abbandonate, identificate con l'aiuto di circoscrizioni e quartieri, in buona parte di proprietà comunale, in tutto 168 ettari, che per quanto siano ritagli e fazzoletti di terra, non sono da buttar via.

Va da sé che occorrerà riorganizzare completamente il servizio giardini (solo due tecnici e un ingegnere) che, oltre alle azalee e alle airole spartitraffico, finora non ha saputo fare. Quanto agli impianti sportivi: sono state scelte le località per la costruzione di otto impianti polivalenti, altri possono essere costruiti dall'iniziativa privata convenzionata, altri a carico totale o parziale delle federazioni sportive. Per gli impianti costruiti abusivamente, in certi casi la sanatoria potrà essere riconosciuta in cambio di determinate contropartite, in altri, oltre all'esproprio, si potrà stabilire una convenzione che consenta al proprietario di sfruttarli fino all'ammortamento del costo di costruzione. L'avvio delle consultazioni circoscrizionali per lo sport potrà portare alla piena utilizzazione degli impianti esistenti, al recupero di quelli abbandonati e all'estensione delle fasce orarie a basso costo. Intanto, un buon risultato è l'accordo con la società Capannelle: il rinnovo della concessione ventennale è stato subordinato alla costruzione, da parte della società, di dieci piscine-palestre su aree indicate dal Comune.

Antonio Cederna